

Gaber a Modena con il suo nuovo spettacolo E pensare che c'era il pensiero

Modena. Un appuntamento atteso quello con Giorgio Gaber, che sarà allo Storchi di Modena dal 23 al 28 gennaio prossimi, dove il cantautore milanese presenterà il nuovo spettacolo, costruito con la tradizionale formula che alterna monologhi e canzoni.

Il teatro canzone che Gaber ha presentato in questi ultimi anni, a parte qualche brano nuovo e qualche piccolo aggiornamento, non era altro che un montaggio di monologhi e canzoni, scelti dal repertorio di Gaber-Luporini a partire dagli anni Settanta; il meglio, o il meno datato di un ventennio di lavoro che, proprio per la grande varietà di tematiche, non aveva diritto a un titolo se non quello di Recital o appunto Teatro Canzone.

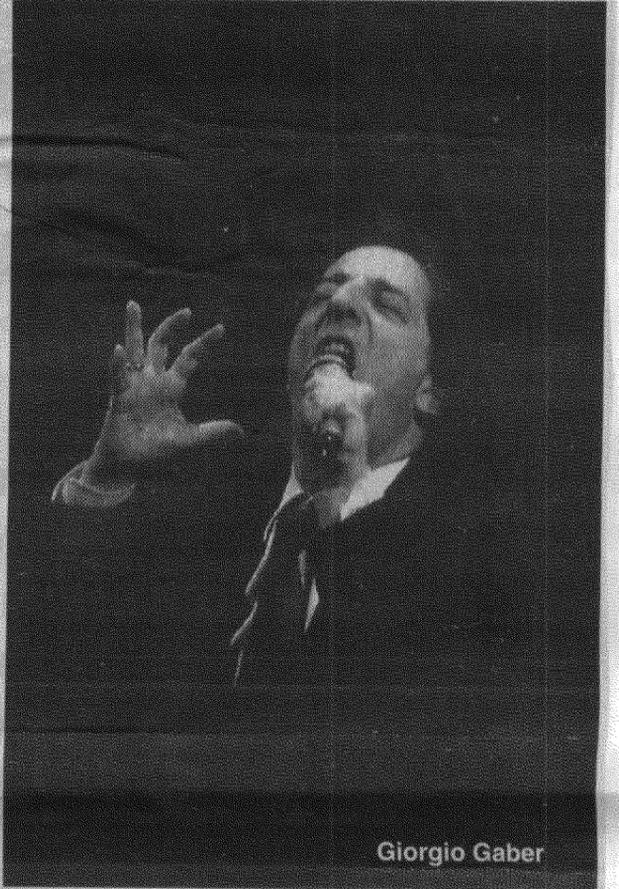
La novità di quest'anno è proprio la ricomparsa di un titolo: *E pensare che c'era il pensiero*.

Gli autori hanno dato un'occhiata al mondo e hanno scritto un testo nuovo, che ruota intorno

agli umori del momento. Si tratta quindi di uno spettacolo completamente inedito e che, proprio come accadeva negli anni Settanta, ha la particolarità di essere discusso e giudicato al momento, senza neanche il conforto delle cosiddette canzoni di successo. In compenso, come avviene nel teatro di Gaber, lo spettatore si trova di fronte ad una serie di osservazioni sul mondo che, siano esse in chiave ironica o drammatica, riescono a divertire, ma anche a far riflettere. E' uno spettacolo d'intervento che prende le mosse da una considerazione semplice e basilare: l'assoluta mancanza di senso collettivo. Tale mancanza, che si è progressivamente accentuata negli anni, ha portato l'individuo all'isolamento più totale, dove il suo unico legame sociale autentico non oltrepassa mai la monade in cui si isola: madre - padre - figlio. E' normale che sia così. L'uomo può

vivere con gli altri e per gli altri solo quando si sente un forte senso di appartenenza a qualcosa (che sia tribù, gruppo o Paese), quando cioè esiste un vero legame sociale che gli dà la consapevolezza della sua utilità collettiva.

Fuori da queste condizioni all'uomo non può certo bastare un umanesimo finto o velleitario, per sanare le sue carenze. Fuori da queste condizioni c'è solo la ricerca più o meno spudorata del vantaggio: un egoismo incontrollato e dilagante che lo porta all'assenza più totale di qualsiasi slancio disinteressato. Lo spettacolo ci parla proprio di queste assenze: assenza di vita collettiva, assenza di obiettivi morali, assenza totale di pensiero: un pensiero vero, capace di occuparsi del mondo e non solo di sé stessi.



Giorgio Gaber

E pensare che c'era il pensiero non è comunque uno spettacolo di rimpianto o di annichilimento. Al pessimismo spietato delle analisi si oppone la grande resistenza del soggetto, proprio come se gli uomini fossero dotati di energie inesauribili con cui potrebbero anche stabilire una base minima di accordo, e ritrovare un senso collettivo basato se non su delle certezze, perlomeno su alcuni 'no' essenziali.

E pensare che c'era il pensiero di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Con Giorgio Gaber; tastiere Luigi Campoccia; basso Claudio De Mattel; chitarre Gianni Martini; tastiere e fiati Luca Ravagni; batteria Enrico Spigno; suono Gianni Neri, Italo Lombardo; luci Marco Benetti. Produzione Golest.

Teatro Storchi 23-28 gennaio ore 21.00 (28 gennaio ore 17.00).

Gaber a Modena con il suo nuovo spettacolo E pensare che c'era il pensiero

Modena. Un appuntamento atteso quello con Giorgio Gaber, che sarà allo Storchi di Modena dal 23 al 28 gennaio prossimi, dove il cantautore milanese presenterà il nuovo spettacolo, costruito con la tradizionale formula che alterna monologhi e canzoni.

Il teatro canzone che Gaber ha presentato in questi ultimi anni, a parte qualche brano nuovo e qualche piccolo aggiornamento, non era altro che un montaggio di monologhi e canzoni, scelti dal repertorio di Gaber-Luporini a partire dagli anni Settanta; il meglio, o il meno datato di un ventennio di lavoro che, proprio per la grande varietà di tematiche, non aveva diritto a un titolo se non quello di Recital o appunto Teatro Canzone.

La novità di quest'anno è proprio la ricomparsa di un titolo: *E pensare che c'era il pensiero*.

Gli autori hanno dato un'occhiata al mondo e hanno scritto un testo nuovo, che ruota intorno

agli umori del momento. Si tratta quindi di uno spettacolo completamente inedito e che, proprio come accadeva negli anni Settanta, ha la particolarità di essere discusso e giudicato al momento, senza neanche il conforto delle cosiddette canzoni di successo. In compenso, come avviene nel teatro di Gaber, lo spettatore si trova di fronte ad una serie di osservazioni sul mondo che, siano esse in chiave ironica o drammatica, riescono a divertire, ma anche a far riflettere. E' uno spettacolo d'intervento che prende le mosse da una considerazione semplice e basilare: l'assoluta mancanza di senso collettivo. Tale mancanza, che si è progressivamente accentuata negli anni, ha portato l'individuo all'isolamento più totale, dove il suo unico legame sociale autentico non oltrepassa mai la monade in cui si isola: madre - padre - figlio. E' normale che sia così. L'uomo può

vivere con gli altri e per gli altri solo quando si sente un forte senso di appartenenza a qualcosa (che sia tribù, gruppo o Paese), quando cioè esiste un vero legame sociale che gli dà la consapevolezza della sua utilità collettiva.

Fuori da queste condizioni all'uomo non può certo bastare un umanitarismo finto o velleitario, per sanare le sue carenze. Fuori da queste condizioni c'è solo la ricerca più o meno spudorata del vantaggio: un egoismo incontrollato e dilagante che lo porta all'assenza più totale di qualsiasi slancio disinteressato. Lo spettacolo ci parla proprio di queste assenze: assenza di vita collettiva, assenza di obiettivi morali, assenza totale di pensiero: un pensiero vero, capace di occuparsi del mondo e non solo di sé stessi.



Giorgio Gaber

E pensare che c'era il pensiero non è comunque uno spettacolo di rimpianto o di annichilimento. Al pessimismo spietato delle analisi si oppone la grande resistenza del soggetto, proprio come se gli uomini fossero dotati di energie inesauribili con cui potrebbero anche stabilire una base minima di accordo, e ritrovare un senso collettivo basato se non su delle certezze, perlomeno su alcuni 'no' essenziali.

E pensare che c'era il pensiero di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Con Giorgio Gaber; tastiere Luigi Campoccia; basso Claudio De Mattei; chitarre Gianni Martini; tastiere e fiati Luca Ravagni; batteria Enrico Spigno; suono Gianni Neri, Italo Lombardo; luci Marco Benetti. Produzione Golest.

Teatro Storchi 23-28 gennaio ore 21.00 (28 gennaio ore 17.00).